

di FABRIZIO BISCONTI

Con molta commozione, ricordiamo Carlo Carletti, scomparso a Bari nella notte del 26 dicembre, lasciando un vuoto tra gli studiosi di Antichità Cristiane e tra tutti coloro che hanno potuto apprezzare la sua profonda umanità, il suo impegno nel sociale, l'attitudine innata per i rapporti improntati all'amicizia durevole e sincera.

Era nato a Roma il 17 febbraio del 1944, dove si era laureato in lettere classiche nel 1968 presso l'università La Sapienza, con una tesi in archeologia cristiana, sotto la direzione attenta e autorevole di Pasquale Testini, sulla scia degli interessi del padre Sandro, per tanti anni attivo nella redazione de «L'Osservatore Romano». Dal 1970 al 1974 è stato assistente ordinario di archeologia cristiana presso l'università degli Studi di Bari, dove dal 1974 al 1979 fu professore incaricato stabilizzato di archeologia cristiana e, dal 1980, professore ordinario di epigrafia ed antichità cristiane.

Dal 1979 al 1988 ha ricoperto la carica di ispettore centrale presso la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e, dal 1989 al 1992, ne è stato segretario generale. Durante questa stagione, seppe aprire nuove strade per le attività di tutela, conservazione e valorizzazione delle catacombe cristiane d'Italia, con cantieri di restauro e scavi esemplari, che affidarono ai cimiteri ipogei un ruolo nevralgico per la conoscenza dei primi monumenti paleocristiani. Dal 31 gennaio 1985 è socio effettivo della Pontificia Accademia Romana di Archeologia; dal 9 dicembre 1991 è socio corrispondente dell'Istituto Ar-

Senza dimenticare la lezione del suo maestro, Antonio Ferrua, seppe dare alla disciplina una svolta, curando l'edizione critica di migliaia di testi

cheologico Germanico; dal 7 dicembre 1994 è socio corrispondente della sezione Archeologia della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Napoli.

La produzione scientifica di Carlo Carletti è molto ampia e interessa tutti gli aspetti dello specifico cristiano, nell'ambito della Tarda Antichità e dell'Alto Medioevo. Il suo «primo amore» riguardò l'arte cristiana, riservando un piccolo, ma intenso volume al tema dei tre giovani ebrei nella fornace, che resterà un punto di partenza per ogni approfondimento sull'argomento. E la sua *curiositas* per l'arte paleocristiana non si estinguerà mai, cercando di indovinare le intenzioni della committenza e i caratteri della fruizio-

di RICCARDO MENSUALI

«Babbo Natale è l'arrivo dei regali. E se i regali arrivano, Babbo Natale è reale». In *Accadde a Natale* (Perugia, Graphé, 2020, pagine 208, euro 15,90) di Arnaldo Casali, raccolta di brevi racconti che hanno come sfondo il giorno di Natale, troviamo parole come queste. Sospese tra la magia della fantasia, della ingenua fede del bambino e la concretezza delle sorprese reali, che si toccano. In fondo, è uno spunto di teologia popolare natalizia, spiccica ma non meno profonda: se Dio c'è davvero, lo si vede perché ha preso un volto, una carne, si è fatto conoscere e incontrare. Se c'è, c'è nel suo dono più grande, il Figlio. Le pagine di Casali raccolgono quarantacinque brevi racconti, apologetici. Sono tutte creazioni letterarie ma insieme sono tutte ancorate ad un evento storico o ad un fatto realmente accaduto, nei secoli, a Natale.

Il filo che le unisce è che sono ambientate il giorno di Natale. Nel leggere il libro siamo cullati dal lontano Natale dell'800 quando Carlo Magno fu incoronato, al Natale del 1977



Lapide oggi murata nella chiesa di Sant'Apollinare a Trento

Ricordo di Carlo Carletti, autorevole maestro di epigrafia cristiana e medievale

Quel panino condiviso sotto il Sasso Piatto

ne del primo immaginario cristiano.

Ma la sua vera vocazione lo accompagnò verso gli studi epigrafici: senza mai dimenticare la lezione del grande maestro Antonio Ferrua, seppe dare alla disciplina una vera e propria svolta, sia per quanto attiene l'edizione critica di migliaia di testi vecchi e nuovi, sia per la sua potente capacità di storicizzare il dato epigrafico e per la raffinata contestualizzazione delle «parole incise, dipinte, graffite», attraversando il momento genetico, quello della maturità, quello dei «grandi pellegrinaggi».

Le sue ricerche si sono concentrate su monumenti e materiali di Roma, della Puglia, dell'Etruria meridionale, con riguardo speciale per il cimitero dell'ex vigna Chiaraviglio, per le catacombe di Chiusi, Bolsena e Canosa, per i monumenti di Ruvo, Lucera e Monte Sant'Angelo. A quest'ultimo riguardo, vanno ricordate le edizioni critiche dei graffiti devozionali del santuario di San Michele sul Gargano, mentre per quanto attiene i materiali epigrafici romani dobbiamo menzionare gli innumerevoli affondi sull'edizione dei testi delle catacombe di Sant'Ermite, ma anche sulle iscrizioni in alfabeto runico, le prime e finora uniche, venute alla luce a Roma.

Le sue riflessioni sui problemi connessi alle origini della prassi epigrafica «dei cristiani» e del poco frequentato argomento delle «iscrizioni di apparato» hanno cambiato il quadro e gli orizzonti sulle conoscenze delle «parole scritte» nel mondo cristiano antico, ma anche nella stagione del Medioevo. Fondamentali rimangono il censimento e la raccolta dei graffiti altomedievali lasciati dai pellegrini nei santuari delle catacombe romane.



Dal 1992, nell'ambito dell'attività del Dipartimento di Studi Classici e Cristiani dell'università degli Studi di Bari, ha avviato la costituzione della banca-dati informatica per le iscrizioni cristiane di Roma. Dal 1985 ha elaborato e formalizzato il progetto dell'edizione critica delle *Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*. Dal 1994 è membro del Comitato scientifico del progetto *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saecula VI-XII)*, promosso dal Centro Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto.

La comunità scientifica ne riconobbe sempre l'autorevolezza, tanto che fu il primo presidente della Consulta per le archeologie postclassiche. Ma Carlo Carletti era soprattutto un amico fedele, sincero, equilibrato, innamorato della sua bella famiglia, impegnato, insieme alla moglie Pasquetta, così amata, nella parrocchia dove proponeva, con discrezione ma con convinzione, la sua dolce figura di sposo, di padre, di uomo, alle coppie che stavano per sposarsi. La sua cultura travalicava lo specifico del suo mestiere ed era capace anche di divulgare il suo sapere, traducendo, proprio nelle pagine di questo giornale, la sua ammirazione per don Milani, suo modello ed eroe.

Tra le righe di questo scritto, urgente e sicuramente incompleto, dobbiamo immaginare l'affetto e i ricordi dei tantissimi amici. Da parte mia posso scegliere una giornata in Val di Fassa – uno dei suoi luoghi del cuore, insieme al mare di Portorecanati – quando Carlo mi guidò, insieme al grande gruppo degli amici di sempre, alle pendici del Sasso Piatto. Dopo molte ore di cammino ci fermammo in un piccolo rifugio e dallo zaino di Carlo uscì un panino per tutti. Mi piace ricordare la sua immensa generosità, proiettata in un luogo beato, tutto rocce, cielo e la luce delle giornate d'agosto.

«Accadde a Natale», raccolta di racconti di Arnaldo Casali

Se un sorriso cambia la giornata

quando muore Chaplin. Si torna indietro al Natale di Greccio, quando san Francesco si inventa il presepe e si viaggia nel tempo fino al Natale in casa di Renzo Tramaglino, che si imagina raccontare ai figli avuti con Lucia di come don Rodrigo non volesse che lui sposasse la mamma. Passando per il 1920, quando la pubblicità della Coca-Cola impone per sempre il suo Babbo Natale vestito di rosso e bianco, con la pancia e la barba. Da allora, nessuno oserebbe vestirlo diversamente. La forza dell'immagine.

Il lavoro di Casali, che è andato a scovare cosa sia successo, nella storia, il 25 dicembre, è una piacevole lezione di storia. Pagana e sacra. Si arriva fino al 100 dopo Cristo, quando in tutto l'Impero si festeggiavano con grandi feste e banchetti i saturnalia, i riti in onore di Saturno. E si apprende come, a pochi anni dalla Risurrezione, «i figli dei cristiani erano gli unici che a Natale non ricevevano doni (...) i bambini invidiavano moltissimo i pagani in questo periodo del-

l'anno. La loro religione prevedeva una vita senza vanità». Si scopre però, anche, che ben presto, dopo la Messa, anche i cristiani, che avevano tanti amici pagani, cominciarono a unirsi ai loro grandi banchetti. E, si può dire, non hanno più smesso. Una felice integrazione in cui, si vede, i pagani hanno trasmesso del buon senso ai cristiani. Sobrietà non significa astenersi dalla festa. Finché non è arrivata la pandemia del covid che i banchetti li interrompe tutti.

Casali è nato e vissuto a Terni, e si legge. Il libro è, attraverso il personaggio di Nillo, anche un omaggio autobiografico alla sua terra. Ritroviamo il famoso Pranzo di Natale del 2005, nella cattedrale, che il vescovo Vincenzo Paglia imbandì anche in Umbria, dopo averlo iniziato a Roma e che è oggi una bella tradizione che la Comunità di Sant'Egidio ha proposto alla Chiesa come un presepe vivente e moderno.

Le pagine di Casali sono piene di delicata attenzione, però, anche nei

Giovanni Keplero a 450 anni dalla nascita

Astronomo rivoluzionario

di RICHARD D'SOUZA SJ e MATTEO GALAVERNI

Il 27 dicembre ricorreva il 450° anniversario della nascita di Giovanni Keplero (1571-1630), uno dei più grandi astronomi di tutti i tempi. Ogni trattato di meccanica celeste si collega ancora alle sue tre leggi sul moto dei pianeti. Egli ha inaugurato un grande cambiamento di paradigma nell'astronomia, superando il principio assiomatico che tutti i moti celesti debbano essere circolari e procedere con velocità uniforme; un principio che aveva dominato tutta l'astronomia antica e che risultava ancora tanto caro a Copernico e a Galileo. Le sue idee sulla natura di questa scienza hanno contribuito alla sua rivoluzione e trovano eco fino a oggi.

Nato a Weil der Stadt, in Svevia, nel 1571, Keplero è cresciuto nell'ambiente della riforma. Grazie a una borsa di studio dei duchi di Württemberg, frequentò la facoltà teologica dell'Università di Tubinga con l'intenzione di diventare predicatore. Qui ebbe la possibilità di studiare matematica e astronomia e fu introdotto alla nuova teoria eliocentrica di Copernico. Dopo un breve periodo come insegnante, nel 1600 fu invitato a lavorare con Tycho Brahe, matematico imperiale alla corte di Rodolfo II e, l'anno seguente, dopo la sua morte, ne prese il posto. Qui ebbe la fortuna di accedere alla grande mole di osservazioni sul moto dei pianeti accumulata da Brahe che contribuì in modo decisivo al suo successo.

Prima di Keplero, all'astronomia si chiedeva esclusivamente di predire dove si sarebbe trovato un corpo celeste, la possibile presenza di un'eclisse oppure compilare calendari per le attività agricole o i tempi liturgici. Per rispondere a queste richieste, non era necessario definire quale fosse la reale struttura del cosmo, ma il singolo astronomo era libero di scegliere, tra i vari sistemi astronomici disponibili, quello più comodo per effettuare i calcoli. Keplero invece si pose un nuovo tipo di doman-

de: perché c'è un certo numero di pianeti? Perché si trovano a quelle distanze dal centro del cosmo? Perché possiedono proprio determinate velocità e cosa è responsabile del loro moto? Lo scienziato non ha potuto rispondere a tutti questi quesiti sulla vera natura dell'universo, ma tali risposte hanno dato il via a una rivoluzione significativa dell'astronomia.

Keplero inaugurò un nuovo metodo di ricerca astronomica, che è valido anche oggi. Partendo dalle osservazioni di Brahe cercò di formulare relazioni matematiche per chiarire la teoria sottostante. Quando le sue predizioni non corrispondevano ai dati, considerava il suo modello teorico ancora inadatto e tornava nuovamente al lavoro per formularne uno più adeguato. Dopo nove anni di duro impegno, nel 1609 pubblicò il suo capolavoro, *Astronomia Nova*, nel quale presentò la legge sulla forma ellittica delle orbite planetarie e quella delle aree, trovata inizialmente per l'orbita di



Jan Vermeer, «Astronomo» (1668)

Marte. Quest'ultima descrive come la velocità di un pianeta è maggiore quando esso è più vicino al Sole. Guidato dalla convinzione dell'armonia celeste di Pitagora, nel 1618, trovò la legge che metteva in relazione il periodo

di rivoluzione di un pianeta e la sua distanza dal Sole. Tempo dopo, grazie a queste leggi, Newton poté trovare una conferma della sua teoria della gravitazione.

È interessante mettere a confronto Galileo e Keplero. Per quanto riguarda il metodo, Keplero rimaneva soprattutto un astronomo, dedito ai calcoli, impegnato a cercare argomenti per giustificare le sue teorie sulla base dell'ingente quantità di osservazioni; Galileo prediligeva, invece, la sperimentazione fisica e tentava di provare i moti della Terra con analogie intuitive. Anche alcune delle loro convinzioni fisiche erano diverse. Lo studioso pisano, nonostante alcune lettere scambiate tra loro, non si riferì mai alle leggi dell'altro scienziato e sminuì la sua teoria delle maree, dove giustamente individuava la causa delle maree nell'attrazione della Luna. Relativamente allo stile: Keplero era metodico e riflessivo e i suoi scritti, spesso ricchi di conteggi e di formule, erano in lingua latina; Galileo era un maestro del toscano, dal temperamento acceso e non di rado polemico, col quale amava imporsi all'attenzione degli uditori. Tutti e due continuano ad avere, a oggi, una grande influenza sul metodo della scienza.

Keplero non solo ha contribuito in modo determinante alla nascita dell'astronomia moderna, ma ci ha lasciato anche la consapevolezza che le impronte del Creatore si possano rintracciare nelle proporzioni del cosmo e nelle sue leggi. Era animato da una fede profonda che lo portava a ritenere che Dio avesse scelto proprio lui per divulgare a tutta l'umanità questa meraviglia insita nella Creazione. Così scrive riferendosi allo studio dell'universo: «Questo è il vero Libro della Natura, nel quale Dio Creatore ha proclamato e come tracciato la sua essenza e la sua volontà, in una sorta di scrittura senza uso di parole» (Epitome). Le sue idee possono essere ancora oggi di aiuto nel dialogo tra scienza e fede.

confronti di chi la storia non la fa, almeno quella dei libri e dei giornali. Ci sono giorni di Natale in cui i protagonisti sono persone umili e ignote. Alla grande storia, però, non ignote al Bambino della mangiatoia, sembra dire l'autore. C'è il bellissimo Natale del 1985 ambientato in Polonia, quando solo a Natale il governo comunista permetteva di comprare prodotti che venivano dall'estero, caffè, frutta esotica e spumante. E, racconta Beata, bambina polacca e oggi moglie dell'autore, «a cena si lasciava sempre un posto vuoto per un ospite a sorpresa: poteva essere un viaggiatore, un povero, una persona sola». C'è il Natale del 1996, quando una donna che vaga annoiata e malinconica tra le bancarelle di Piazza Navona, incrocia per caso il sorriso di un uomo che vive per strada. Non se lo aspettava e quel sorriso le cambia la giornata, cambia il Natale. Alla fine della lettura, si ha l'impressione di scendere dopo un lungo giro su una giostra, di aver viaggiato nella storia e al fondo del cuore umano. È una bella interpretazione del Natale, la festa in cui Dio, per capire e salvare l'uomo, non poté trovare altra via se non quella di diventare come noi.